

mercoledì 3 aprile 2002

Italia

rUnità | 11

l'intervista

Maria del Savio Bonaudo

Procuratore di Aosta



DALL'INVIATO Michele Sartori

AOSTA Il professor Grosso dice che l'assassino di Samuele è in libertà... «Dice così? Posso essere d'accordo. Anzi: è vero».

Maria del Savio Bonaudo, procuratore della repubblica ad Aosta, scocca un sorrisetto gentilmente ironico. Riesame o non riesame, resta convinta della forza degli indizi a carico di Annamaria Franzoni. Però, altri giudici hanno scarcerato la mamma.

E lei: «Di fronte ai gravi indizi di colpevolezza, che per me c'erano e ci sono ancora, di fronte al pericolo di reiterazione del reato, sentivo la responsabilità di chiedere la misura cautelare. La mia parte l'ho fatta. Ora non è più una responsabilità mia».

Traduzione evidente: per il magistrato c'è sempre il rischio che la mamma uccida anche l'altro figlio, ma caso mai avvenisse saranno altri i responsabili. Si intuisce l'inten-

Ho il massimo rispetto del tribunale del riesame. Ma la nostra indagine continua, gli indizi ci sono

Il procuratore capo della Repubblica di Aosta Maria del Savio Bonaudo

sità, sotto la patina di garbatezza formale, che stanno assumendo le contrapposizioni, anche tra giudici, attorno al caso-Cogne.

Sta diventando uno scontro vero e proprio.

«Nooo... Finché non ho le motivazioni non posso capire se ed in che cosa posso avere sbagliato, oppure che cosa non ha capito il tribunale del riesame. Bisogna aspettare».

L'avvocato Grosso sostiene che avete trascurato varie piste alternative.

«Ci spiegherà lui come fare di più, o perché non giudica convincenti alcuni alibi. Tutti gli spunti offerti dagli atti li abbiamo valutati ed approfonditi. Lo stesso avvocato Grosso non è che ci indichi una pista precisa. Ce ne indica due, ce ne indica tre...».

Che succederà, dopo il deposito delle motivazioni della scarcerazione di Annamaria Franzoni?

«Sarebbe insensato dire che non ne terremo conto. Può anche darsi che ci forniscano nuovi spun-

ti investigativi».

La perizia psichiatrica nei confronti della mamma, a questo punto, serve ancora?

«Ma certo! Lei è sempre indagata. Un omicidio di questo tipo, attribuito ad una madre, non può non far dubitare della sua salute mentale. Io ho il massimo rispetto del tribunale del riesame. Ma la nostra indagine continua e gli indizi permangono, sarà magari da valutarne il peso, ma ci sono».

Ci sono spie concrete di eventuali disturbi mentali?

«Secondo me sì. Ci sono frasi della signora Franzoni che mi hanno lasciato perplessa. Ma io non sono una psichiatra».

E se la signora non volesse rispondere ai periti?

«Credo che sarebbe controproducente per lei, visto che asserisce di essere perfettamente sana di mente».

Lei ha già detto che intende andare avanti.

«E cosa posso dire, che andremo indietro?»

Questo è appunto ciò che

L'accusa insiste: c'erano gravi indizi contro la Franzoni, l'abbiamo arrestata perché non reiterasse il reato

«L'assassino è in libertà ora può tornare a uccidere»

chiede la difesa: ricominciare, verificare altri sospetti.

«Non è che abbiamo sposato indissolubilmente la tesi della colpevolezza della signora. Ma allo stato attuale non abbiamo alcun altro elemento per ipotizzare che sia stato qualcun altro. Tutto ciò che ci sarà prospettato lo approfondiremo: tutte le tesi e le prove ac-

quisibili a favore dell'indagata. Noi siamo alla ricerca della verità, non di un colpevole a tutti i costi».

Perché avete scartato i possibili sospetti alternativi?

«Hanno tutti un alibi! Solo la vicina di casa, la Ferrod, non ce l'ha. Però manca un movente. Manca una patologia. Alle 8.10 stava parlando al telefono col marito

e preparando i bambini per l'asilo».

Avete perquisito la casa della vicina?

«Solo lo scantinato, ma approfonditamente. Quello poi era il primo giorno, a gennaio, in cui Annamaria Franzoni lasciava Samuele solo in casa: un evento improvviso e imprevedibile. E che ne sapeva,

la Ferrod, se avrebbe trovato la porta aperta o chiusa? E per quanti minuti si sarebbe assentata la mamma di Samuele? E poi la nostra ricostruzione comporta che l'omicida indossasse pigiama e zoccoli.

«Per lei la ricostruzione del Ris resta fondamentale.

«Ci credo, sì. Se anche dovessi cambiare idea, non sarebbe la ricostruzione del professor Torre a convincermi».

L'ex sottosegretario Taormina continua a criticarvi. Prima perché non catturavate l'assassino, adesso per accanimento investigativo contro Annamaria Franzoni.

«Taormina non conosce gli atti perché è completamente estraneo a questo processo. E continua a parlare di spaccature tra magistrati e carabinieri, il che è completamente falso. Le sue esternazioni sono un suo problema, guai se ci facessimo condizionare da chi non conosce la materia».

I vicini di casa hanno tutti un alibi. Solo la signora Ferrod non ce l'ha. Però manca il movente e una patologia



Annamaria Franzoni parla con i giornalisti al suo ritorno dalla messa il giorno di Pasqua Benvenuti/Ansa

ralmente, sempre senza parlare: «Chiedo che venga rispettato il mio silenzio su questa vicenda».

E sempre a Cogne l'ingresso, nella caserma dei carabinieri, di Alberto Enrietti e della moglie Paola Croci, gli amici più stretti di Annamaria Franzoni, animatori delle iniziative in sua difesa - incluse alcune testimonianze in extremis contro altri cogneis. Sono andati a denunciare gli autori ignoti di lettere e telefonate anonime di minaccia che stanno ricevendo: ennesima dimostrazione di quanto si sia avvelenato l'ambiente di un ex tranquillo paese.

m.s.

La difesa al contrattacco: depositato il memoriale. Due eccezioni di nullità e gli alibi che non reggono

Grosso: «La procura si faccia un bell'esame di coscienza»

DALL'INVIATO

AOSTA La controperizia del professor Carlo Torre e del dr. Carlo Robino per smontare il principale pilastro accusatorio: cioè la tesi del Ris che l'assassino di Samuele indossasse pigiama e zoccoli di Annamaria Franzoni. L'analisi sua sugli indizi superstiti - «labilissimi» - nei confronti della mamma. Una carellata sui «barlumi di piste alternative non battute con la dovuta intensità» e su alibi che non reggono. Il memoriale difensivo depositato al tribunale del riesame di Torino dal professor Carlo Federi-

co Grosso è lungo 60 pagine, illustrarlo ha richiesto sei ore di arringa. Ma la vittoria ottenuta è di quelle che lasciano il segno.

A Torino il presidente del collegio che ha annullato l'ordinanza di custodia cautelare per la mamma di Samuele, Piergiorgio Balestretti, è ancora al lavoro per stendere le motivazioni. Erano annunciate ieri, forse saranno depositate oggi, o domani. «E un a questione complessa, non si può trascurare nulla», spiega emergendo dalle 1.500 pagine di atti che sta rileggendo.

Ci si aspetta un giudizio pesante sul lavoro del gip Fabrizio Gandini, della Procura di Aosta, del

Ris. Difficile immaginare che il tribunale del riesame abbia scarcerato Annamaria Franzoni solo per alcuni vizi procedurali sottolineati dall'avvocato Grosso: il ritardo con cui la signora è stata iscritta nel registro degli indagati - il 5 marzo scorso - mentre si sospettava di lei da tempo, l'irregolarità di una notifica relativa agli esami del Ris sugli zoccoli insanguinati, ed infine il mancato deposito di varie intercettazioni ambientali il cui contenuto è stato «secretato», impedendo di verificare se in esse vi siano elementi favorevoli alla difesa.

Nell'attesa, il professor Grosso

torna alla carica suggerendo alla Procura di farsi un «esame di coscienza», e di cominciare a pensare seriamente ad indagare altrove. Anche il professor Torre dice, immaginandosi il futuro delle indagini: «Mi auguro che siano più ampie di quelle svolte finora».

Ma ad Aosta la Procura sembra avere scarse intenzioni di aderire all'invito: Annamaria Franzoni resta e probabilmente resterà

l'unica indagata. Il gip Gandini, disposto anche a cercarsi «un posto da vigile urbano a Timbuctù» se si convincesse di aver sbagliato tutto, ripete: «Il mio giudice è il Riesame, ma soprattutto la coscienza, e con quella mi sento a posto».

E così tutto procede quasi come se nulla fosse: ultime misurazioni del Ris nella villetta di Cogne previste per giovedì - poi potrebbe essere restituita alla famiglia Lorenzi - ed

avvio, l'8 aprile, della perizia psichiatrica sulla mamma di Samuele. Poi, probabilmente, la lettura delle motivazioni scompagnerà molte carte.

Su a Cogne, un ritorno: quello di Ada Satragini, medico di base e psichiatra, prima soccorritrice di Samuele e successivamente testimone fondamentale dell'accusa, che dopo un lungo periodo di ferie ha riaperto l'ambulatorio. Natu-

Dieci colpi inferti con una violenza inaudita. Moira è stata trovata dal padre, il cadavere era stato nascosto sotto il letto. Si cerca il fidanzato

Delitto a Brescia, una ragazza di 26 anni uccisa a coltellate

BRESCIA Forse un delitto passionale, forse qualche altro motivo che ha armato una mano assassina: quel che è certo è che Moira Squaratti, una giovane di 26 anni, è stata trovata morta ieri mattina nella sua abitazione a Paspardo piccolo centro della Valcamonica in provincia di Brescia. Non hanno avuto dubbi, infatti, gli investigatori che, dopo un breve sopralluogo, hanno subito reso noto che si trattava di un omicidio. Secondo gli esperti, infatti, la donna trovata nella propria camera da letto ha ricevuto «sicuramente più di dieci coltellate».

Per ora nulla di più. Nulla è infatti trapelato dagli inquirenti che sull'omicidio mantengono il più stretto riserbo, nascondendo ai cronisti ogni ulteriore dettaglio. Quel poco che si sa è quello che raccontano i vicini ed i parenti della ragazza, che parlano di lei come di «una ragazza per bene» che lavorava come assistente in uno studio dentistico di Badetto di Ceto, sempre in provincia di Brescia. Una ragazza normale, con un fidanzato un lavoro ed un appartamento in cui

viveva da sola accanto a quello dei genitori.

A scoprire il suo corpo riverso in terra e a dare l'allarme, è stato proprio il padre della giovane che, preoccupato perché la ragazza non rispondeva al telefono, si era recato nel suo appartamento per chiamarla per il pranzo. Moira era già morta, uccisa quasi sicuramente con diverse coltellate. E alcune di queste, secondo quanto trapelato, l'hanno persino raggiunta alla gola uccidendola quasi immediatamente.

Subito dopo l'allarme del padre, nel piccolo paese sono immediatamente iniziate le indagini. Gli inquirenti, infatti, cercano ora di ripercorrere a ritroso le ultime ore della vita della giovane, tentando di capire quando Moira abbia incontrato sulla sua strada l'assassino che l'ha lasciata in terra senza vita. Di certo, la giovane ieri sera aveva cenato con i genitori e con il fidanzato, dopo aver trascorso con lui tutta la giornata di Paspardo.

Secondo quanto hanno racconta-

to i genitori, Moira, dopo la cena in casa, si era poi trasferita nel suo appartamento per trascorrere in compagnia del fidanzato alcune ore prima che il giovane 32enne tornasse a casa. Il ragazzo, infatti, gestisce un ristorante a Soverè, in provincia di Bergamo.

Secondo alcuni testimoni, il giovane sarebbe rimasto a casa della ragazza per alcune ore dopo la cena. Il fuoristrada del giovane, infatti, è stato notato almeno fino alle 23 parcheggio poco lontano dalla casa dove è stato consumato l'omicidio. Questa mattina, poi, la tragica scoperta, con il padre di Moira che entra in casa e trova la figlia riversa in terra, sotto il letto, in un lago di sangue. L'uomo ha immediatamente chiamato i soccorsi, ma la ragazza era già morta.

Secondo quanto trapelato in ambiente investigativo, i carabinieri stanno cercando di rintracciare il fidanzato di Moira. Dalle sue dichiarazioni, gli inquirenti sperano di far luce su quanto accaduto e scoprire, magari, se fra i due sia esplosa una lite poi degenerata.

Sviene quando studia matematica. A Mantova un caso di epilessia da calcolo

MANTOVA Una storia che alla lontana ricorda quella del film «Beautiful Mind», dove è raccontata la schizofrenia del grande matematico Nash. È successo a Mantova, dove è in cura un ex studente liceale 19enne che studiando algebra ed equazioni si è ammalato di epilessia da calcolo. Ora il ragazzo sta meglio, ha potuto riprendere gli studi e portarli a termine fino a trovare un lavoro, ma è ancora in cura dal dottor Giuseppe Capovilla, primario di Neuropsichiatria dell'ospedale Carlo Poma, uno dei tre centri lombardi per lo studio e la cura dell'epilessia in età pediatrica. Epilessia da calcolo: questa la diagnosi fatta dal medico: una malattia rara che ha co-

minciato a colpire lo studente all'età di 17 anni, mentre frequentava un liceo nel mantovano.

Appena, a scuola o a casa, si chinava sul banco per risolvere un problema di matematica e veniva preso da un attacco di epilessia che lo faceva cadere a terra svenuto. Eppure, alle elementari e alle medie era fortissimo nei calcoli, e mai aveva accusato problemi. Da quando sono comparse quelle crisi, per il ragazzo è iniziato un pellegrinaggio in vari ospedali alla ricerca di una cura. Alla fine si è rivolto al reparto di neuropsichiatria infantile, dove gli è stata diagnosticata la malattia, e consigliata la cura che ha dato ottimi risultati.

Assemblea costitutiva dell'associazione politica e culturale

“Aprile”. Per la sinistra.

aperta a iscritti e non iscritti ai Democratici di Sinistra

Introduce Giovanni Berlinguer

Roma, domenica 7 aprile 2002, ore 9-14 Teatro Eliseo, via Nazionale 183